la Repubblica

La cattiveria di Ibsen smaschera i superuomini

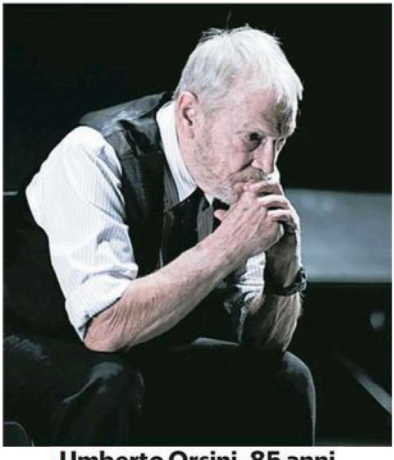
Il costruttore Solness
di Alessandro Serra

VOTO
★★★★★

di **Anna Bandettini**

I superuomini (anche autoproclamati tali) hanno tutti la stessa caratteristica: potenti sulle fragilità altrui e col terrore della caduta. Ci voleva la cattiveria di Ibsen per smascherane uno e minarne l'onnipotenza. Il protagonista di *Il costruttore Solness* è un immobiliarista, ricco uomo di potere, ma il drammaturgo norvegese poco a poco ne svela gli scheletri nell'armadio (una moglie pazza, due figli morti in un incendio) e le nascoste paure, come quella di essere soppiantato dai giovani. E proprio una giovane, Hilde, misteriosamente legata al suo passato, lo porterà alla fine fatale.

Ibsen scava con lucidità nel cuore buio di Solness, scova le debolezze, le fragilità, i sensi di colpa, la paura di cadere (anche reale: soffre di vertigini) e il regista Alessandro Serra lo ha estremizzato in uno spazio nero, con alte pareti mobili, oscuramente macchinose (anche troppo) come lo è la vita. Il suo spettacolo (il 25 e 26 a Novara, poi in tournée fino al 17 maggio) è bellissimo ma ha un interessante andamento semi-onirico e si muove sul fluido confine tra ciò che accade e ciò che Solness immagina o rivive dal passato come fossimo già in un al di là. In questa sospensione, il protagonista Umberto Orsini non approfitta della falsa coscienza del suo personaggio e recita il meno possibile, spesso è immobile come una maschera impaurita, è antipatico e commovente al tempo stesso. E a parte questo, andrebbe fatto un discorso a sé su questo attore che invece di adagiarsi sui successi del passato, ancora cerca testi, spettacoli, registi giovani con cui confrontarsi. Con lui una compagnia altrettanto buona, a cominciare da Lucia Lavia, brava nel ruolo di Hilde, e poi l'inquieta Renata Palminiello e Pietro Micci, Chiara Degani, Salvo Drago e Flavio Bonacci.



Umberto Orsini, 85 anni